

L'esordio Creature crepuscolari nella pioggia della Ruotolo

Davide Morganti

Le vite raccontate dalla scrittrice esordiente Elisa Ruotolo sono appena sussurrate, rauche, nascoste tra le pareti domestiche, tra i ricordi, tra i desideri che lentamente sfumano. I tre racconti lunghi (*Ho rubato la pioggia*, **Nottetempo**, pag. 157, euro 14) dell'autrice di Santa Maria a Vico sono rubati al tempo, o, forse, se ne disinteressano dopo averlo conosciuto come fosse un trauma. Nel secondo e terzo racconto, infatti, si parla di sparizioni dolorose, di attese che sfiniscono, di sofferenze a bocca chiusa, di vecchie che arrivano quasi come una guarigione dalla speranza e dalla giovinezza. Tutto porta addosso l'odore forte della provincia, la sua immobilità rappresentata caparbiamente da due anziane, Bianca e Irene, le quali preparano conserve piccanti. La gioventù passata, il suo fuoco, pallidamente ancora resta in un barattolo senza aria che è diventata la loro vita, come fosse un lunghissimo pomeriggio che annuncia la sera già vicina.

Ma questo non riguarda solo le protagoniste del racconto più riuscito, si allarga anche agli altri due, il giovane calciatore che finisce col pulire i cessi e Cesare, afasico per cercare di sopprimere una devastante

**Racconti
Con tre storie
di provincia
la giovane
scrittrice
campana
indaga
nel tempo**

Ruotolo smorza i toni, li tiene nella penombra, come le vite di chi ha deciso di raccontare; per farlo evita il dialetto, ma ne lascia bave nella sin-

balbuzie, il quale lascerà che l'amore per Silvia resti una fiamma senza calore. Siamo di fronte a una scrittura piana, lenta, una specie di pioggerella che batte senza fretta sulle pagine come fossero vetri. Elisa

tassi. Sono destini minimi, accennati, che entrano nella vita in punta di piedi, senza convinzione, il bambino del primo racconto o quello che sparito nel secondo sono costretti, loro malgrado, a fare i conti con l'inevitabile traiettoria umana.

Il dolore trattenuto è appena un segno, non ha nulla di sguaiato, di meridionale, la luce è soffusa, sono esistenze passate con le tende accostate alla finestra per evitare che troppa luce entri. C'è una maturità sorprendente nella scrittura della Ruotolo, per certi aspetti antica, lontana dai canoni chiassosi di buona parte della letteratura moderna. Leggere questa scrittrice è come spogliarsi del rumore del tempo, dei giorni, per affondare nella parte più molle del silenzio, in quel silenzio che trasforma Cesare in un «a parte» della vita. Nei racconti della Ruotolo il tempo non ha a che fare con le lancette inerti degli orologi, ma con le lacerazioni, i mugolii, l'imbrunire presente nelle voci, nei corpi, che rendono grigia qualunque cosa e rivelano che la vita, forse, è soltanto un lento indugiare, prima della notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orologi Un dettaglio di «La persistenza della memoria» di Dalí

